

Sms

cellulare
3357872250

IL MIRACOLO CHE MANCA

Vorrei sapere perchè Berlusconi che ha, a suo dire, salvato l'economia Usa, evitata la guerra fra Russia e Georgia, salvato il papato dall'islam ecc. non fa qualcosa anche per la nostra bella ma povera Italia.

ORIANA

LA DIFFERENZA

A differenza del signor Berlusconi, si deve riconoscere che i signori Marcegaglia, anche se non stanno simpatici a molti, hanno affrontato e affrontano i loro processi e non hanno mai sbraitato contro i loro giudici naturali. E non è poco.

LUIGI, PALERMO

DRAQUILA

Vorrei rispondere al signor Elio Novera, titolo «Il silenzio dell'Aquila»: il film di Sabina Guzzanti «Draquila» racconta molto bene la tragedia umana degli imbrogli dopo il terremoto. Andiamo a vedere o rivedere questo film. Ciao e grazie,

CLAUDIA, PORDENONE

TRADIMENTI

A nove anni da «Una storia italiana» dedicatagli da Bondi, Berlusconi annuncia un altro volume, per 10 milioni di italiani, certo saturo di entusiastici giudizi sul suo operare, come il precedente. Una differenza ci sarà di certo: dei tre affettuosi encomi "intellettuali" scolpiti a pag. 39 nel testo del 2001, due mancheranno in quanto vergati da ormai noti traditori: Paolo Guzzanti e Ferdinando Adornato. Potrà restare solo quello dell'intellettuale Giuliano Ferrara.

CESARE, LATINA

LE PROMESSE DI LA RUSSA

Un altro attentato mortale ai nostri militari in Afganistan. Ancora una volta un mezzo Lince non ha retto. La Russa, già molti mesi fa, aveva promesso di sostituirli. L'ennesima promessa di questo governo mai attuata.

MOLGA

I LINCE

Ma quel generale che ho visto in tv è un militare o un concessionario dei "Lince". Li vendiamo ad altre nazioni! Son sicuri! E poi basta una bomba artigianale per sventrarli. E sono 34, 34 nostri figli.

MARMUS

L'ERRORE

Sembra che il comitato «Premio Nobel per la Pace a Berlusconi» abbia protestato perché il premio è stato assegnato al cinese LIU anziché a LUI!

GIUSEPPE

CRONACHE DI UN PAESE PRECARIO

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Nel passato di slancio. Anni andini questi, aspri, senza ossigeno, poliglobulici, poliaciclici, dopati. Affiorano allora inopportune le stimmate, i markers del dolore sulla pelle. "Apri le manine, piccolo": le stimmate, inquietanti, violente. È la scuola la ferita più profonda: sfregiati i ragazzi, carnefici in lacrime i professori, anche vittime condannate a guardare. Seduta al parco legge un libro Federica, insegnava musica nella periferia est, dove cavalli e mucche hanno lasciato il pascolo a un'irradiazione di palazzi. "Musica" non c'è più nelle scuole e, semplicemente, lei è rimasta senza lavoro. Cancellare "musica" nasconde un progetto preciso: "Nel passato di slancio".

Natalia fa l'avvocato in una zona a nord della città, Leo, il suo bimbo ha otto anni, fino a giugno venivano affidati ad associazioni culturali alcuni percorsi, dal teatro alla musica, dall'archeologia alla danza, costo sostenuto per metà dalle famiglie. Da quest'anno la scuola non mette più la sua quota, e hanno cancellato i corsi.

Geo fa la quarta nella periferia est della città, una scuola semplice, spartana, con insegnanti dolci ed appassionate, non è iscritto a religione e passava quell'ora sempre da solo, non c'era proprio modo di sostituire quel tempo con altro che lo potesse incuriosire. Così lui si domanda "chi è Dio?" Durante una partita di scopa con una suora, in vacanza in un paesino del sud, alla "sorella" ha rivelato: "non credo in Dio, ma solo nella scienza...".

La notte scorsa ho assistito a un parto. Non avete idea dell'amore infinito che l'ostetrica di turno ha profuso nei confronti di una sconosciuta. L'ostetrica era semplicemente una ragazza che faceva il suo lavoro, fuori dalle telecamere. Non aveva nessun pubblico davanti, tranne la sua abitudine a stare con umanità affianco ad una donna che soffre. Ilaria era il suo nome quella notte, quella notte che per lei era solo una delle tante di ogni mese e di ogni anno e per ogni notte e in ogni notte più volte quell'amore di sguardo dritto, di occhi negli occhi, di parole giuste, di coraggio da trasmettere. Poi un volo e via.

L'Italia è anche questa. Ci voglio pensare più spesso al rosso dei semafori, davanti alle edicole o accendendo la tv, che fra noi c'è anche un mondo di gente straordinaria. È che Ilaria ha ancora il suo lavoro, è che Federica e il bambino di Natalia hanno perso la loro opportunità. È che Ilaria potrebbe trovarsi presto come loro, orfana della possibilità di regalare il suo sorriso, è che Federica e Natalia prima potevano amare gli altri, proprio come ancora può fare Ilaria, che forse, ora e per qualche ora, dorme. ❖

QUELLA DANZA MACABRA INTORNO A SARAH

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Venerdì scorso Cesare Buquicchio, parlando della morte di Sarah Scazzi su queste pagine, fustigava alcuni dei luoghi comuni che si sono affastellati, nel dibattito pubblico, in un mese di ansia mediatica e collettiva. Il ritrovamento del corpo di Sarah, la confessione dello zio, hanno zittito un coro sgangherato che andava salmodiando "Internet, Internet, tutta colpa di Internet": sociologi, psicologi e criminologi spesso d'occasione, tutti a esprimersi con conoscenze incertissime sul social network e su ogni luogo telematico di perdizione, convinti che lì si annidasse la soluzione del mistero. Invero, ora ci sarebbe da guardarsi da altre e più serie interpretazioni.

La prima ha a che fare con la famiglia e con il portatore di violenza che non di rado vi si sviluppa; la seconda con le difficoltà e i dolori connessi all'essere donna in un paese come il nostro. E, dunque, si pensa a Sarah Scazzi formulando un monito: attenzione, le mura domestiche sono il luogo primo dove si esercitano forme di oppressione, di sopruso, di violenza sessuale; altresì, si tende a interpretare quanto accaduto a quella giovane come prodotto del clima predatorio che striscia nel paese quando la femminilità è inquadrata da occhi maschili. Credo, in tutta onestà, che questi due fattori (la famiglia come possibile grumo di violenza e la "questione femminile") servano poco o nulla a spiegare l'accaduto. E chi scrive, tuttavia, è consapevole di come nella dimensione familiare si consumino spesso tragedie crudelissime, sovente a scapito dell'infanzia e delle donne; e che di certo la condizione di queste ultime, nella società italiana, è avvilente.

Ma cosa vogliamo comprendere, in questa storia? Cosa stiamo osservando e cercando di interpretare? Siamo al cospetto di quello che tutti finiranno col definire un "mostro": qualcuno la cui "umanità" (se i fatti confessati risulteranno veri) è arduo rinvenire. Di un uomo che si è accoppiato con il cadavere di sua nipote adolescente, dopo averla strangolata. È un prodotto estremo del maschilismo? Di una cultura che vitupera giornalmente il corpo delle donne? I suoi gesti sono il riverbero di una concezione tirannica della famiglia? Di una forma aberrante di patriarcato dura a morire? No, non credo.

I media scrutano Michele Misseri come hanno già fatto con Erika e Omar, con Olindo e Rosa, con mille altri. Ma non c'è nulla, assolutamente nulla, che noi si possa apprendere da vicende come queste. Se non che la mente umana cela spesso spettri indicibili. Il resto, questo essere spettatori appassionati, dolenti e talvolta morbosi di quanto accade in un paesino della provincia pugliese, ha solo il sapore di una catarsi, di uno specchiarsi nel male per essere certi che è fuori di noi, qui nel mondo ma non nella nostra vita. ❖